

Carmelo Maria Porto*

LA TURCHIA, NUOVA POTENZA NEL MEDITERRANEO ORIENTALE?

La geopolitica della Turchia tra Occidente e Oriente: verso un «equilibrismo» diplomatico

La Turchia è da sempre il più interessante laboratorio geopolitico dell'area mediorientale, un modello da imitare nella costruzione delle democrazie della Regione.

Pur continuando a negoziare con pazienza il suo ingresso nell'UE la Turchia ha sfruttato la fine della guerra fredda e i conseguenti mutamenti negli equilibri geografico-politici ed economici per riacquistare il ruolo di potenza, negatogli per quasi mezzo secolo, nei confronti di tutta la Regione mediorientale e soprattutto dell'area compresa tra il Mar Nero e il Mar Caspio.

La dissoluzione dell'Impero sovietico e la formazione di nuove entità statali nell'area caucasica e in Asia centrale hanno spinto Ankara, che pur ha mantenuto la sua politica estera rivolta verso ovest e l'UE di cui spera ancora di essere parte, a rivolgere ad Oriente i suoi nuovi interessi, immaginando di potersi ritagliare un ruolo da protagonista nello scacchiere geopolitico euroasiatico (Iozzolino, 2004, p. 165)

D'altra parte, l'importanza strategica della Turchia è, in primo luogo, la conseguenza naturale della sua posizione geografica, essendo parte di ben cinque sottosistemi regionali; il Mediterraneo orientale, il Vicino Oriente, i Balcani, il Caucaso e l'Asia centrale. Essa, inoltre, è di fatto il crocevia terrestre tra Europa, Asia e Africa, oltre che quello marittimo tra Mediterraneo e Mar Nero.

Ma il ruolo strategico della Turchia non è dovuto solo alla sua posizione; esso è anche il frutto di una stratificazione culturale che può fare da collante fra tutte le potenze dell'area. Difatti, le tre grandi rappresentazioni geopolitiche turche,

* *Università di Macerata*

rese nuovamente attuali da Erdoğan, e cioè la coappartenenza islamica, l'eredità ottomana e la turcofonia, hanno rappresentato gli strumenti del delicato gioco diplomatico operato nell'ultimo decennio dal Governo turco.

In tale gioco, la Turchia ha dovuto confrontarsi con nuovi e vecchi *competitors*, prima fra tutte la Federazione Russa, che ha provato in tutti i modi a riconquistare la *leadership* in un'area che per circa duecento anni è stata parte dell'impero russo, sia di quello zarista che di quello sovietico. Non meno complesso è stato il confronto con gli Stati Uniti (alleato di sempre anche attraverso la partecipazione alla NATO), che, avendo abbandonato la tradizionale politica di «contenimento» e avendo perseguito, soprattutto nell'ultimo decennio, una politica interventista nelle questioni centroasiatiche (vedi la campagna afghana), ha costretto Ankara a prendere posizioni non sempre chiare nei confronti degli alleati occidentali. Durante la seconda guerra condotta contro l'Iraq, il governo di Erdoğan, infatti, appena insediatosi (2002), si vide costretto nel 2003 a dover concedere agli americani le basi militari e lo spazio aereo contro un paese islamico. Come è noto, lo spazio aereo venne concesso, ma resta ambigua la scelta di non permettere alla fanteria americana il passaggio a terra (Grossato, 2010, p. 157-158). Infine, ha dovuto fare i conti con le altre «potenze regionali» (l'Iran sciita e i sunniti di Pakistan e Arabia Saudita), spesso artefici della destabilizzazione dell'intera area attraverso il sostegno fornito a gruppi islamici integralisti, nonché Cina e India, entrambe impegnate a impedire il propagarsi di tensioni all'interno dei propri confini.

Una nuova potenza economica nel mediterraneo orientale

Ancorché geopolitico, è il ruolo geo-economico attuale a rendere strategica la Turchia nel Mediterraneo orientale. Con la sua economia galoppante e la sua apertura storica verso l'Occidente è in grado, oggi, di dare risposte e promuovere modelli di sviluppo e di democrazia tra quei «giovani» protagonisti delle rivoluzioni arabe a cui l'Europa ha di fatto chiuso le porte, preoccupata di mantenere un sistema economico e politico decadente.

Pur se fuori dall'Unione, la Turchia è il paese europeo più *in progress*. Lo confermano alcune realtà: seconda economia mondiale per tasso di crescita, sedicesimo Paese più ricco, terzo esercito della NATO. Se l'UE vuole competere economicamente con la Cina e la Russia, perdere la Turchia non è certamente una strategia vincente; il Paese in questi anni ha modernizzato il suo sistema bancario e riordinato quello finanziario, il flusso di capitali in entrata è in aumento, così come gli scambi commerciali.

In questo momento è tra i Paesi che «cresce» di più al mondo, con il suo 11% di PIL annuale è stata ribattezzata «la Cina d'Europa»; l'89% delle merci dell'import/export viaggia via mare attraverso il Mediterraneo, per arrivare in Europa attraverso il Mare Adriatico; da qui l'importanza strategica dei nostri porti lungo la dorsale adriatica, in particolare Venezia e Trieste, ma anche Ancona e Bari (Malamacco, 2011).

Solo nel quinquennio 2003-2008, la crescita dell'interscambio turco si è attestato su valori medi annuali di circa il 24%, raggiungendo i 334 miliardi di dollari. Nonostante la crisi internazionale del 2009 abbia determinato una diminuzione degli scambi del 27% (quantificabile in circa 243 milioni di dollari), l'economia turca è riuscita nel corso del 2010 e del 2011 a recuperare abbondantemente la perdita raggiungendo i 376 milioni di dollari (+24% medio annuo). Dal punto di vista merceologico, tra le importazioni prevalgono i minerali, in particolare quelli energetici, i macchinari e i metalli, gli autoveicoli e i prodotti chimici. Per quanto riguarda le esportazioni, sono il tessile e l'abbigliamento, metalli, macchinari, autoveicoli e prodotti agro-alimentari, i settori prevalenti. Tra i principali partner commerciali europei, la Germania che detiene una quota di circa il 9,7% e l'Italia che si attesta intorno al 5,6%; tra quelli extra UE, sono la Russia (8,8%) e la Cina (6,5%) a contendersi il primato nelle relazioni commerciali (Vergi, 2012).

Per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri (IDE), nel 2010 sono quantificabili in circa 182 milioni di dollari. I principali investitori, con una quota di circa il 75% del totale sono Paesi europei, anche se l'Italia è solo decima con circa l'1,2% sul totale. I settori che maggiormente hanno beneficiato di questi capitali sono il manifatturiero, la finanza e i trasporti. Tra le forme incentivanti va certamente segnalata la presenza nel paese di speciali Zone semi-franche destinate alla produzione e all'export, dove sono applicate condizioni fiscali agevolate e facilitazioni nella localizzazione delle imprese (Vergi, 2012).

Secondo numerosi analisti, la Turchia, entro il 2050, potrebbe diventare la seconda economia europea. Il governo di Erdoğan, ormai al suo terzo mandato, ha, in questi anni, adottato una linea di politica estera fortemente integrata alla politica economica, perseguendo, attraverso la costruzione di rapporti di «buon vicinato», l'obiettivo di creare un'Area di Libero Scambio in Medio Oriente, anche al fine di assicurarsi un mercato di sbocco per le merci turche alternativo a quello occidentale.

La Turchia, oggi, è il più grande esportatore mondiale di cemento, dopo la Cina che detiene il maggior numero di ordini per l'edilizia; in Europa è tra i maggiori produttori e/o esportatori di apparecchi televisivi, monitor e frigoriferi. Da segnalare anche il ruolo dell'industria dell'auto, sia quella di natura esogena (sono presenti importanti marchi di livello mondiale) che quella endogena (Henk, 2011).

Ma ciò che forse deve fare più riflettere gli europei, in particolare Francia e Germania e tutti quei partiti xenofobi presenti in quasi tutti i paesi dell'Unione, è la capacità di *leadership* culturale che la società Turca è in grado di esprimere verso tutti i suoi «vicini» da est a ovest, islamici e non; dai Balcani fino all'Egitto si guardano serie televisive turche; Istanbul, la sua antica capitale (ruolo che dal 1923 è stato definitivamente ceduto ad Ankara), esprime un dominio incontrastato in termini culturali, economici e politici nei confronti di tutta la Regione; la città rappresenta per la borghesia araba ciò che Londra, Parigi e New York hanno rappresentato per le borghesie europee tra l'Ottocento e il Novecento; a titolo di esempio, solo dall'Iran, riceve ogni anno oltre un milione e mezzo di turisti.

Sembra quasi, che nel segno del commercio e della cultura globalizzati, stia rifiorendo la vecchia area di potere del Regno ottomano.

Europa e Turchia: un «matrimonio» impossibile?

Per comprendere fino in fondo le ragioni del problema geopolitico turco e la sua evoluzione attuale bisogna fare un passo indietro, ricostruendo i fatti e le motivazioni che spinsero il Paese, all'indomani del secondo conflitto mondiale, verso una collocazione filo occidentale nello scacchiere delle potenze regionali e nel più ampio processo di ricostruzione dell'ordine mondiale.

«E qual è la condizione in cui hanno ridotto l'Europa? [...] Su vaste regioni una moltitudine tremante di esseri umani tormentati, affamati, gementi e angosciati guardano alle rovine delle loro città e delle loro case e scrutano con timore l'orizzonte fosco per l'avvicinarsi di nuovi pericoli di tirannia o di terrore. [...] Questo è quello che gli Europei, raggruppati in tanti antichi Stati e nazioni, hanno ottenuto [...] dilaniandosi fra loro e diffondendo devastazione in lungo e in largo.

Tuttavia, nonostante tutto, esiste un rimedio [...]. Ed è ricostruire la famiglia europea, al meglio delle nostre possibilità, fornendole una solida struttura, in modo che possa svilupparsi nella pace, nella sicurezza e nella libertà. Dobbiamo creare una sorta di Stati Uniti d'Europa»¹.

Così parlava Winston Churchill in occasione del suo discorso tenutosi all'Università di Zurigo il 19 settembre 1946 e fu proprio l'intento di evitare un nuovo conflitto che determinò un nuovo ordine Europeo. Fu la volontà di evitare un'altra guerra, unita al desiderio di essere parte della Comunità Europea, nonché di vedere riconosciuta anche a livello internazionale la propria vicinanza all'Occidente, a spingere la Turchia verso numerose organizzazioni occidentali ed europee² e a indurla a candidarsi come membro associato della Comunità Economica Europea (CEE) il 13 luglio del 1959 (Commissione Europea, (2012).

La domanda d'associazione alla CEE presentata dal governo di Menderes era la prima ufficiale iniziativa turca nel senso dell'integrazione in Europa e aveva insite in sé numerose altre motivazioni che spaziavano dalla sfera politica e identitaria, a quella economica e di sicurezza, anche se in un primo periodo, le ragioni politiche ebbero predominanza sulle motivazioni economiche (Arikan, 2003, p. 53). Innanzitutto, la richiesta turca rifletteva la volontà di contrastare la Grecia, la quale aveva presentato domanda di associazione alla CEE sedici giorni prima della Turchia (Müftüler-Bac, 1997, p. 54). In secondo luogo, la domanda

¹ Winston Churchill, discorso tenuto presso l'Università di Zurigo il 19 settembre 1946, in Thürer and Colin (1997), *Churchill Commemoration 1996. Europe Fifty Years on: Constitutional, Economic and Political Aspects*.

² La Turchia divenne membro dell'OCSE nel 1948, del Consiglio d'Europa nel 1949 e del Patto Atlantico nel 1952.

rappresentava un ulteriore rafforzamento della propria politica di occidentalizzazione, nonché il coronamento del sogno di Atatürk, fondatore della Repubblica, di rendere la Turchia parte integrante dell'Europa. Il Paese, infatti, al momento della richiesta di associazione alla CEE, era già diventata membro dell'OECD (1948), del Consiglio d'Europa (1949), aveva firmato la Convenzione Europea sui Diritti Umani (1950) ed era entrata a far parte della NATO (1952); pertanto, diventare membro della Comunità sembrava alla Turchia una logica conseguenza della politica finora adottata, e, una conferma della sua identità Europea anziché Mediorientale.

Non meno importante nelle scelte politiche turche ebbe il fattore *sicurezza*. Durante tutto il periodo della guerra fredda, infatti, la politica estera Turca fu in larga misura determinata dalla paura della minaccia comunista; diventare membro della CEE era visto come un ulteriore strumento di difesa dall'Unione Sovietica, sebbene all'epoca la Comunità Europea non avesse ancora istituito una vera e propria politica in materia³.

In ultimo, anche se con minore priorità, la decisione fu mossa dal fatto che la Turchia aveva urgente bisogno di valuta estera come catalizzatore del proprio programma di sviluppo economico. Il Paese era infatti convinto che un Accordo di Associazione con la CEE avrebbe apportato benefici economici e avrebbe diminuito il suo *gap* con l'Europa. Pertanto, aumentare il traffico commerciale con i paesi della Comunità attraverso un corridoio preferenziale di accordi bilaterali su prodotti agricoli come fichi, tabacco e frutta secca sembrava uno dei modi migliori per raggiungere tale obiettivo (Arikan, 2003, p. 54).

Consapevole del delicato rapporto esistente fra Grecia e Turchia, il Consiglio comprese che negare una tale concessione alla Repubblica Turca avendola precedentemente offerta alla Grecia, avrebbe significato incrinare le relazioni con la Turchia. Come sottolineò infatti il presidente del Consiglio Europeo Emilio Colombo:

«it was of the most importance to the EC at that time that Greece and Turkey should have been treated equally because of their position in south-eastern Europe vis-à-vis the Soviet Union»⁴.

Di fronte allo spettro incombente dell'URSS, infatti, gli interessi legati alla sicurezza e alla politica internazionale assumevano per l'Europa un ruolo nettamente prioritario rispetto a quelli economici, e la Turchia, dal punto di vista strategico e geopolitico, rappresentava un tassello fondamentale nella scacchiera internazionale, soprattutto in considerazione del fatto che essa era un membro della NATO dal 1952. Facendo parte del Patto Atlantico, infatti, la Turchia aveva un ruolo ancora più importante nella geopolitica internazionale in quanto rappresentava

³ La Politica Europea di Sicurezza e Difesa – PESD – nasce in maniera istituzionalizzata solo dopo il 1999.

⁴ Discorso del Presidente Emilio Colombo, citato in Birand, 1987, p. 79.

per la CEE non solo una barriera contro il blocco sovietico, ma anche un ponte con il Medioriente. Forte di queste motivazioni, dunque, la Comunità Europea accantonò le sue riluttanze e, dopo aver concluso l'Accordo di Associazione con la Grecia, decise di rispondere positivamente anche alla richiesta turca con l'accordo di Ankara del 1963.

Tale accordo, integrato nel 1970 da un protocollo addizionale, avrebbe dovuto, seppur in maniera graduale, aprire definitivamente le porte della Comunità alla Turchia.

Nel 1980, a seguito del colpo di stato militare, che sospese per circa tre anni la vita democratica del Paese, tanto l'Accordo che il protocollo addizionale vennero sospesi con un atto unilaterale delle CEE, per essere ripresi nel 1986. Da questo momento inizierà un periodo di relazioni bilaterali proficuo tanto dal punto di vista diplomatico che economico che culminerà nel 1987 con una nuova richiesta formale di adesione alla CEE da parte del governo di Ankara.

Il procedimento si concluse nel 1990, quando il Consiglio dei Ministri europei fece proprio il parere sfavorevole della Commissione, rinviando a dopo il 1993 qualsiasi riesame; solo nel 1995 l'approvazione dell'unione doganale fu il segno di una nuova possibile apertura all'integrazione definitiva, o almeno così venne interpretata dall'opinione pubblica turca.

Ma un'altra delusione si costruiva su tali aspettative; l'apertura dei negoziati del 1998 verso i Paesi dell'ex blocco comunista e il vertice di Nizza del 2000 che stabilisce l'allargamento dell'Unione Europea entro il 2004 a 10 Paesi (Estonia, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Cipro, Lettonia, Lituania, Slovacchia e Malta), rinviando al 2007 l'ingresso di Romania e Bulgaria, lasciava ancora una volta in sospeso la posizione della Turchia (Iozzolino, 2004).

In base a quanto in precedenza ricordato, risulta evidente che la politica di contenimento adottata dall'UE ha prodotto sin dall'inizio delle forti barriere d'ingresso per la Turchia che sembrano non approdare ad una soluzione definitiva. Infatti, anche se le è stato riconosciuto nel 2005 lo status di paese candidato e si sono aperte nello stesso anno le trattative di negoziazione, l'obiettivo sembra ancora lontano a causa di alcune questioni rimaste aperte. I contrasti con la Grecia e la questione di Cipro; la chiusura dei confini con l'Armenia a causa dei contrasti derivanti dai genocidi risalenti alla Prima guerra mondiale, ma, soprattutto, così come ampiamente specificato nel rapporto della Commissione europea del marzo del 2011, l'ulteriore sforzo richiesto alla Turchia per garantire maggiore libertà di stampa e di espressione e una più ampia tutela delle minoranze religiose e linguistiche (soluzione della questione curda).

Peraltro, anche l'agenda politica turca sembra ormai interessarsi prevalentemente al nuovo ruolo di *Leader* regionale che il Paese svolge in tutto il Vicino Oriente, mettendo in secondo piano il progetto europeo. Del resto le prospettive fornite dal Patto di Associazione hanno nel tempo fortemente disatteso le aspettative della società turca, tanto che, come dimostra un'indagine dell'Eurobarometro, già in occasione delle elezioni del 2007 si poteva osservare che solamente il 25%

degli elettori era ancora fiducioso nella riuscita del processo di adesione all'UE (Gordon e Taspinar, 2008, p. 48).

La strategia della propaganda politica intrapresa dall'AKP che lo ha portato alla vittoria delle elezioni del 2011 è stata un'ulteriore conferma che ormai l'elettorato ha perso quasi totalmente la sua fiducia nell'Europa: la promessa della *membership* non è più credibile e i negoziati sono a un livello di emparse; di conseguenza, gli obiettivi di raggiungimento dell'*acquis* risultano oggi largamente assenti dall'agenda politica del Paese. Inoltre, bisogna sottolineare il fatto che nonostante Erdoğan abbia vinto le elezioni del 2011, non ha tuttavia raggiunto la quota di 367 seggi, quindi non può effettuare riforme costituzionali in perfetta solitudine; ha, inoltre, mancato anche l'obiettivo minimo dei 326 seggi, per cui non può nemmeno varare le riforme costituzionali ricorrendo alla conferma referendaria. Per raggiungere risultati in questo ambito, oggi l'AKP deve necessariamente cercare una convergenza con l'opposizione. A causa di ciò, la riforma costituzionale, e quindi l'allineamento con i criteri dell'UE, procede molto lentamente, e ad oggi, i report dell'Unione Europea, pur riconoscendo i progressi fatti in materia, continuano a sollecitare la necessità di redigere una *nuova Costituzione* in sostituzione di quella del 1982:

«Since the September 2010 constitutional referendum and the June 2011 elections, consensus has emerged on the need for a new Constitution to replace completely the 1982 Constitution, which had been adopted following the 1980 military coup. [...]

Overall, there has been some progress in implementing the 2010 constitutional reform, notably in the field of the judiciary. A new Constitution would cement the stability of institutions guaranteeing democracy, the rule of law, human rights and respect for and protection of minorities and address long-standing problems, including the Kurdish issue.

Both the government and the opposition are committed to working on a new Constitution upholding freedoms»⁵.

Nonostante le difficoltà di politica interna, nel 2011 la Turchia ha comunque ratificato (a settembre) l'OPCAT, ovvero *Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura*⁶, ha registrato una forte espansione economica⁷ e ha istituito un Ministero degli Affari esteri Europei ad Ankara. Ma l'Unione Europea sembra inamovibile sul fronte cipriota, e ha asserito chiaramente che:

«EU accession negotiations with Turkey began on 3 October 2005. In total, 13 out of 33 negotiation chapters have been opened and one chapter has been provisionally closed. As a result

⁵ *Turkey 2011 progress report*, p. 7 http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2011/package/tr_rapport_2011_en.pdf

⁶ *Turkey 2011 progress report*, p. 21. - http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2011/package/strategy_paper_2011_en.pdf

⁷ *Turkey 2011 progress report*, p. 4 http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2011/package/strategy_paper_2011_en.pdf

of Turkey not having fully implemented the Additional Protocol to the Association Agreement, the EU decided in December 2006 that eight negotiating chapters could not be opened and that no chapter could be provisionally closed until Turkey meets its obligations»⁸.

Sicuramente l'inamovibilità da parte dell'Unione su determinati punti, unita al netto rifiuto di alcuni stati membri (Francia e Germania) ad accettare la Turchia nel contesto Europeo, ha portato al declino del supporto popolare turco e ciò sta oggi mettendo ulteriormente a rischio il già fragile equilibrio fra Ankara e Bruxelles. Tuttavia, l'Europa potrebbe avere ancora terreno fertile su cui attecchire. Nonostante il calo del supporto dell'elettorato, infatti, ad oggi l'AKP si dichiara ancora schierato a favore dell'Unione europea e non ha mai espresso l'intenzione di abbandonare i negoziati, come invece qualcuno in Francia o in altri paesi UE probabilmente spera, anche se è ben consapevole che le tempistiche di realizzazione saranno molto lunghe e con un futuro fortemente incerto. L'AKP ha semplicemente smesso di utilizzare la speranza della futura *membership* europea come sua principale argomentazione di propaganda politica, visto che non è più un argomento così popolare nell'elettorato e si è concentrata su obiettivi più concreti e di imminente realizzazione, come quello della liberalizzazione dei visti di ingresso, per i quali l'ex premier italiano Giuliano Amato è impegnato, insieme a Gerald Knaus (presidente dello European Stability Initiative – ESI), alla stesura di un report su tale questione.

La relazione fra Unione Europea e Repubblica Turca vive oggi, dunque, intrappolata in una situazione di stallo che è ormai prettamente politica, divisa tra il fronte di Stati che osteggiano l'adesione della Turchia e la volontà dell'Unione europea di non voltarle completamente le spalle, comprendendone le potenzialità strategiche. Con il presente studio non si vuole certo sostenere che l'Unione Europea debba soprassedere su determinati aspetti ritenuti incompatibili con la propria struttura, ma risulta chiaro che la mancanza di una presa di posizione netta da parte dell'UE potrebbe portare alla perdita di un partner importante. Sicuramente, allo stato attuale, non è minimamente pensabile troncane nettamente le relazioni, né dall'una né dall'altra parte, ma appare sempre più difficile uscire dalla situazione di impasse che si è creata: l'Europa sembra non voler accettare né voler rifiutare la Repubblica Turca. Nell'incertezza, la lascia in attesa. Spesso si è parlato, specialmente tra i partiti europei di centro-destra, di sostituire la *membership piena* con una *partnership privilegiata*, ma va considerato che la Turchia, sotto molti aspetti, è già in una posizione di *partnership privilegiata* con l'Unione Europea. In alternativa a ciò, si è anche ipotizzata l'istituzione di un *binario parallelo* in materia di politica estera, con lo scopo di intensificare i negoziati con la Turchia in regioni come la Bosnia-Erzegovina o il Medio Oriente. Tuttavia,

⁸ Europa-Press Release - *Key findings of the 2011 progress report on Turkey* <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/11/694&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>



Fig. 1 - Fonte: carta tratta da *Limes* 4/2010 «Il ritorno del sultano».

per ora, queste proposte rimangono solo ipotesi e la Turchia continua ad agire in maniera sempre più indipendente rispetto all'Occidente, tanto è vero che l'attuale ministro degli Affari esteri turco, Ahmet Davutoglu, in vista dell'imminente presidenza di turno dell'Unione Europea da parte di Cipro (prevista per luglio 2012), ha espressamente dichiarato che se l'enclave turca sull'isola di Cipro non verrà definitivamente riconosciuta, il rapporto fra UE e Turchia potrebbe incrinarsi ulteriormente:

«With the integration of South Cyprus in the EU, an irregularity has appeared and it has reached a second stage. In fact, according to the EU Acquis Communautaire all the Island became a member of the EU. Now the Greek Cypriots – a country which does not represent all of Cyprus – are taking over the presidency of the European Union. So the irregularity is opening up. This is the weakness of the European Union. If the EU does not show the ability to overcome this weakness, the negotiations won't be able to progress easily no matter how successfully Turkey does its homework and prepares»⁹.

⁹ Intervista del 02/04/2012 con il Ministro degli Affari Esteri Turco Ahmet Davutoglu e pubblicata su Euronews - <http://www.euronews.com/2012/04/02/turks-have-right-to-free-movement-in-eu-turkish-fm/>

Osservazioni conclusive

Dalle considerazioni fatte, pur con i limiti che la complessità dell'argomento impone, emerge con chiarezza che la Turchia sta «verificando» una «via islamista alla democrazia» che è guardata con interesse positivo da tutti i Paesi islamici dell'area, anche in vista di una possibile riproducibilità, soprattutto per le «neonate» democrazie, risultato della «primavera araba» che ha ridisegnato la geopolitica del Mediterraneo.

Pertanto, l'azione della Turchia in Medio Oriente e in particolare nella politica di riconoscimento dello Stato Palestinese, interessa più che mai anche l'Europa e supplisce quel che essa ad oggi non è in grado di fare ovvero dare un appoggio concreto alla creazione di due Stati autonomi e sovrani, garantiti nella loro reciproca sicurezza da forti accordi internazionali.

Peraltro, anche gli Stati Uniti, pur mantenendo immutata la linea politica nell'area mediorientale, hanno dovuto fare i conti con il mutato contesto geopolitico; non solo la «primavera araba» ma soprattutto la nuova strategia turca ha costretto gli americani ad adottare una «nuova» politica di contenimento per garantire Israele. I due più fedeli alleati degli Stati Uniti in tutta l'area, cioè Turchia e Egitto, hanno mutato radicalmente il loro rapporto con Israele, considerandolo ora un Paese nemico, conformandosi alle richieste popolari.

Il ruolo di «potenza regionale» dominante di Ankara nell'area è confermata anche dalla sua capacità di assumere il ruolo di baluardo non solo politico ma anche economico per i «fratelli» islamici, dichiarandosi pronta, qualora fosse necessario a sostituire con proprie risorse l'eventuale cessazione dei flussi di denaro assicurati, in questi anni, al popolo palestinese dagli Stati Uniti.

Alla luce delle situazioni evidenziate, in un frangente storico caratterizzato da nuovi equilibri tanto nel Mediterraneo occidentale che in quello orientale, si può ritenere che l'Europa ricaverebbe solo vantaggi da un ingresso «pieno» della Turchia nell'Unione, tanto in termini di relazioni che di esperienze; acquisirebbe un patrimonio utile che le consentirebbe di operare una politica mediorientale più efficace di quella fatta sinora, sempre che si realizzino le condizioni perché l'UE possa esprimere una politica estera comune.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALIBONI R., *Le politiche regionali della Turchia e la sicurezza internazionale*, in ALIBONI R. (a cura di), *Geopolitica della Turchia*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 9-35.
- ARIKAN H., *Turkey and the EU. An awkward candidate for Eu membership?*, Hampshire, England, Ashgate, 2003.
- ANSALDO M., *In Medio Oriente nulla si decide senza Erdoğan*, in «Limes» Rivista Italiana di Geopolitica, n. 3, 2011, pp. 157-160.
- BENLI ALTUNISIK B., Ö. TÜR, *Turkey - Challenges of continuity and change*, New York, Routledge Curzon, 2005.

- BIAGINI A., *Storia della Turchia contemporanea*, Milano, Bompiani, 2002.
- CORNELL E., *Turkey in the 21st Century: Opportunities, Challenges, Threats*, Richmond, Surrey, Cruzon Press, 2001.
- CRISTIANI D., *Il ritorno della Turchia nel Golfo Persico*, in «Affari Internazionali», Rivista online di politica, strategia ed economia, www.affarinternazionali.it, 2010.
- FERRARI A., FRAPPI C., FUMAGALLI M., SARTORI P. TOSI S., VIELMINI F. (a cura di), *Sfide e opportunità nel Caucaso e in Asia Centrale*, Milano, ISPI Editoriale, 2007.
- FUSCHI M. (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Collana DEST, Milano, Franco Angeli, 2008.
- GORDON, P.H., TASPINAR O., *Winning Turkey - How America, Europe, and Turkey can revive a fading partnership*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 2008.
- GROSSATO A., *Tra Oriente e occidente: il riposizionamento geopolitico della Turchia*, in, n. 2, 2010, pp. 153-160.
- HALLIDAY F., *Il Medio Oriente. Potenza, politica e ideologia*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- HENK M., *Il leone turco. Dossier Turchia*, in «Geo», n. 71, novembre 2011, pp. 28-53.
- IOZZOLINO I., *Tra Caucaso e Mediterraneo: appunti sulla geopolitica della Turchia*, in ZARILLI L. (a cura di), *La grande regione del Caspio. Percorsi storici e prospettive geopolitiche*, Collana DEST, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 165-184.
- LEOFRIGO M., *Le rivolte del mondo arabo e la nuova geopolitica della Turchia*, in www.misna.org, maggio, 2011.
- MACCHIA P., *Il mondo e i suoi paesi. La geografia del Pianeta a inizio XXI secolo*, Bologna, Pàtron, 2010.
- MALAMACCO S., *La «nuova» Turchia e le Primavere Arabe rivoluzionano la geopolitica del Medio Oriente: ora lo Stato Palestinese non è più un miraggio – Tra Turchia e Palestina: ipotesi e scenari di cambiamento nel «nostro» Mediterraneo orientale*, www.geograficamente.wordpress.com, 2011.
- MARSILI C., *La Turchia bussa alla porta. Viaggio nel paese sospeso tra Europa e Asia*, Milano, Università Bocconi Editore, 2011.
- MÜFTÜLER-BAC M., *Europe in change. Turkey's relations with a changing Europe*, Manchester: Manchester University Press, 1997.
- NOCERA L., *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica Kemalista al governo AKP*, Roma, Carocci, 2011.
- NOVATI G.P., DI CASOLA M.A., *L'Europa e i ruoli della Turchia*, Milano, Giuffrè Editore, 2001.
- ORLANDO C., *La partita eurasiatica. Geopolitica della sicurezza tra Occidente e Russia*, Roma, Ediesse Editore, 2009.
- PASQUINUCCI D., *Dalla Piccola alla grande Europa*, Bologna, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, 2006.
- PORTO C.M., *Il Mediterraneo: sistema geopolitico instabile*, in CANNIZZARO S., CORINTO G., PORTO C.M., *Il Mediterraneo. Dalla frattura regionale al processo d'integrazione*, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 103-139.
- RIZZI F., *Mediterraneo in rivolta*, Roma, Alberto Castelvechi Editore, 2011.
- SALOMONI F., *La laicità turca*, in CHIODI L. e PRIVITERA F. (a cura di), *Guida ai paesi dell'Europa centrale, orientale e balcanica. Annuario politico-economico 2006*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 32-43

- SANTORO D., *La Turchia neogollista non è contro l'occidente anzi lo aiuta*, in «Limes» Rivista Italiana di Geopolitica, n. 3, 2011, pp. 161-169.
- TALIA I., *Il «respiro lungo» delle rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia*, Napoli, Liguori, 2009.
- TOCCI N., *Turkey and the European Union: Reversing Vicious Circles in Turkey's Political Economy*, Bruxelles, Centre for European Policy Studies, Working Document n. 134, 1999.
- VERGI W., *Turchia, commercio e industria. Rapporto Aprile 2012*, Torino, Intesa San Paolo, 2012.
- WALKER C., *Countries at the crossroads*, New York, Freedom House, 2010.